Centro Destra, la fragilità del consenso

Amministrative, non c'è il minimo dubbio che il campione di un terzo degli elettori italiani ha aperto un credito nei confronti del centro sinistra. È iniziato a chiuderlo verso il Polo

ANTONELLO CABRAS

Dopo il voto delle ultime amministrative, se anche in politica come nei mercati contano le aspettative, non c'è il minimo dubbio che il campione di un terzo degli elettori italiani ha aperto un credito nei confronti del centro sinistra e iniziato a chiuderlo verso il centro destra.

Il risultato in se può essere commentato da vari punti di vista e confrontato con diversi risultati precedenti, di questi in genere si tende a considerare quelli più favorevoli all'esito del confronto stesso. Tuttavia, nell'era dei sondaggi quotidiani su ogni cosa, si può ragionevolmente sostenere che queste elezioni sono andate male per il centro destra e bene per il centro sinistra. Molti sono gli elementi che hanno giocato un ruolo nel determinare questo esito: le delusioni sull' azione del governo unite all'iniziativa e mobilitazione dell'opposizione, le scelte proposte in campo locale per il governo di comuni e province, le sempre più evidenti contraddizioni fra i valori di fondo che ispirano l'azione delle diverse componenti politiche della casa delle libertà. In ogni caso si tratta del primo dato elettorale, dopo un lungo periodo negativo, che segnala in ambiti importanti del paese espansione e ulteriore radicamento per il centro sinistra, si pensi al Piemonte e alla Liguria. La serie elettorale dopo il 1997, infatti, si è sempre caratterizzata per un continuo e mai interrotto arretrare di questo schieramento. Inoltre, sempre lo stesso risultato mette in chiaro per la prima volta la fragilità del consenso sbandierato e ostentato negli ultimi tre anni dalla coalizione di centro destra.

Per avere una conferma di questo basta leggere cosa hanno scritto in questi giorni i principali editorialisti schierati con la maggioranza a commento del voto, e ascoltare le discussioni sulle responsabilità in atto fra i leaders della Casa della libertà. Ogni passaggio elettorale oltre i più e i meno che determina nei voti, ha un carattere che lo contraddistingue: in questo il voto del Nord svetta su tutto il resto.

In primo luogo perché a torto o a ragione il bacino l'espressione elettorale di quelle regioni è stato da tutti in passato interpretato come il propellente che alimentava la macchina del centro destra, basti pensare all'effetto prodotto dall'alleanza con la Lega a partire dalle elezioni regionali del 2000. In secondo luogo perché l'asse dell'azione di governo finora si è appoggiata nel duo Bossi-Tremonti, questi ultimi infatti sono stati i protagonisti più attivi delle discusse e rilevanti decisioni della maggioranza nell'ultimo anno. Ebbene a fianco alle conferme di Como, Varese, Vicenza, e Treviso si manifesta un cedimento in aree importanti del Veneto, del Friuli, e della Lombardia che letto assieme al dato piemontese e ligure mostra un allargamento della falla nell'insediamento della Casa delle Libertà al Nord già manifestatosi alle elezioni politiche del 2001 e mascherato dal bottino dei seggi raccolto per mezzo del sistema elettorale maggioritario. La vittoria a Verona, Monza, Erba, Montebelluna per citare alcuni emblematici risultati, non segnala solo un ballottaggio andato bene ma qualcosa di più profondo del possibile cambiamento in atto.

Anche nel Centro Sud la distanza fra i due schieramenti si accorcia notevolmente evidenziando smottamenti rispetto al voto politico di un anno fa, la differenza in percentuale fra i due blocchi infatti si è dimezzata. L'unica area dove, seppure ridottosi, il differenziale resta alto a favore del centro destra sono le Isole, in particolare per il peso della Sicilia e l'ampio consenso ottenuto dalla CdL anche in queste elezioni.

In definitiva non siamo in presenza di una invincibile armata, né si deve dare credito più di tanto ai periodici sondaggi del cavaliere, prima del voto ne fornì uno che dava Forza Italia oltre il 30 per cento dei voti e in realtà con i voti veri alle comunali sopra i 15 mila abitanti non è andata oltre il 21. Nei comunicati ufficiali questo elemento non emerge perché si preferisce assumere il dato di riferimento delle amministrative del 97, ma chi osserva gli spostamenti elettorali significativi, in particolare connessi a situazioni e schieramenti omogenei sotto il profilo politico, non trascura l'importanza del fatto che fra DS e FI un anno fa nello stesso campione di elettori la differenza era di 15 punti e oggi è poco più di 4-5 punti.

L'altro dato significativo lo si ritrova nel voto a sinistra, intesa nella sua accezione più estesa, per quanto si riferisce al centro sinistra, e nell'altro schieramento quello del centro della nuova formazione Udc. I due pezzi premiati da questa tornata in termini di voto alle liste sono questi, a sinistra in particolare i DS nel dato generale e lo SDI nell'area centro sud, crescono in modo più evidente rispetto all'anno scorso.

Il PDCI e RC così come i Verdi nel complesso registrano un dato positivo se raffrontato al loro tradizionale trend in presenza di voto amministrativo.

Un segnale definito da tanti incoraggiante se inquadrato nel generale contesto europeo oggi non favorevole alla sinistra, il dato della città di Genova e degli altri capoluoghi liguri nei quali il nostro partito conquista ulteriori 3-4 punti incrementando un insediamento già ancorato al 30 per cento conforta quei tanti di noi che ancora pensano all'attualità ed alla prospettiva di una sinistra riformista in Italia e in Europa.

In conclusione il voto ci assegna un compito ancora attuale, il nostro è un partito vivo e vitale, il centro sinistra ha tutte le opportunità se saprà coglierle di riconquistare la fiducia della maggioranza degli italiani, la sfida è alla nostra portata e il tempo per continuare a prepararla sempre meglio è sufficiente. I gruppi dirigenti nazionali e locali devono proseguire nell'azione tesa ad innovare e valorizzare al massimo tutte le energie che il popolo del centro sinistra ha mostrato anche in questa occasione di possedere. In questo contesto il ruolo del nostro partito, almeno per come la pensano gli elettori, è per molti versi simile a quello del palo di una giostra.

segue dalla prima

L'interesse di pochi Gli interessi di tutti

Negli ultimi cinque, secondo l'Economist, in Europa «i mercati del lavoro stanno funzionando in modo più flessibile» e aggiunge che «l'opinione comune che l'Europa sia distante dagli Stati Uniti nella creazione di posti di lavoro e nella crescita della produttività deve essere rivista». In Europa, insomma, è accaduto tra il 1995 e il 2001 ciò che negli Usa era accaduto cinque anni prima quando il sensibile aumento dell'occupazione era stato originato quasi esclusivamente dalla flessibilizzazione del mercato del lavoro, con buona pace del signor D'Amato e di tutti quelli che non se ne sono ancora accorti e che continuano a rifarsela con i sindacati.

È vero, tra il 1995 e il 2001, l'economia Usa è cresciuta più di quella europea ma ormai è chiaro che ciò è stato determinato innazitutto da un ambiente macroeconomico più favorevole e poi da alcune rigidità strutturali delle economie europee che sarebbe importante ridurre se non si continuasse ad accanirsi in modo monomaniacale proprio con l'unica rigidità in via di superamento: quella del mercato del lavoro.

Altra considerazione riguarda la distribuzione del reddito. Il fatto che per oltre dieci anni le retribuzioni siano aumentate molto meno della produttività del lavoro significa che la quota del reddito nazionale assegnata al lavoro dipendente è sensibilmente diminuita e i profitti sono fortemente aumentati. Il fatto poi che nel passato decennio, mentre i profitti raggiungevano i livelli massimi, il tasso di crescita dell'economia sia stato il più basso degli ultimi cinquant'anni significa che è infondata l'illusione secondo la quale aumentando i profitti aumentano gli investimenti. Aumentando i profitti aumentano semplicemente i reddditi di coloro cui i profitti sono distribuiti o che si avvantaggiano della valorizzazione delle imprese conseguente all'aumento dei profitti. L'aumento degli investimenti invece dipende da un complesso di circostanze che negli anni 90 non si sono verificati.

Allora se ci si chiede a chi è andato il maggior reddito prodotto negli anni 90 la risposta è semplice: ai possessori della ricchezza finanziaria, basta osservare l'andamento delle borse nel decennio.

Tutto ciò comporta alcune conseguenze. Innanzitutto, poiché la ricchezza finanziaria è distribuita sempre in modo più disuguale del reddito nazionale, se il suo possesso diventa il titolo principale per partecipare alla distribuzione del maggior reddito nazionale, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito non può che aumentare. E, infatti, sta aumentando dappertutto.

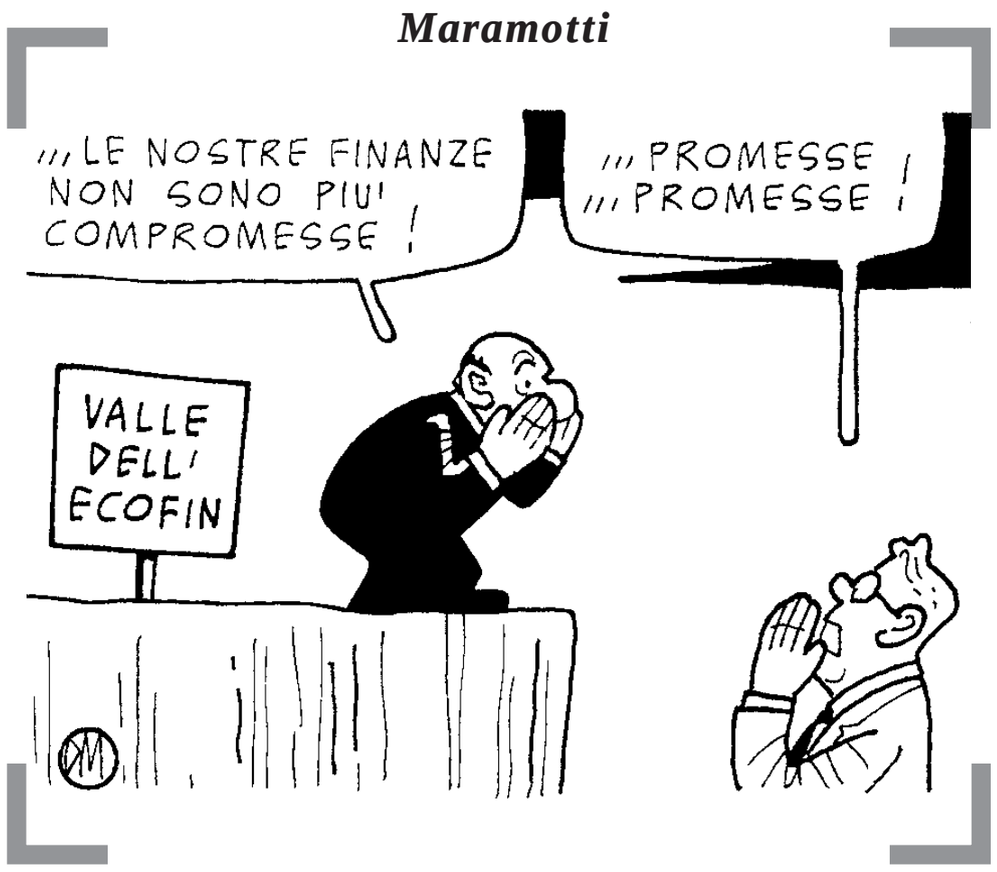
Il nodo come il reddito si distribuisce, inoltre, condiziona i valori su cui si basa il vivere sociale. La gente si convince che non tanto dal lavoro quanto dalla buona gestione del risparmio, per chi ha un risparmio, dipende la possibilità di migliorare la propria condizione economica. Tutto ciò contrasta nettamente col gran parlare che si fa della cosidetta economia della conoscenza e quindi della necessità di migliorare la qualità del lavoro, la sua creatività, la sua responsabilizzazione. Tutti questi fattori, è vero, sono decisivi per migliorare le «performances» del sistema economico, ma i dati citati ci dicono che il conclamato maggior valore del lavoro non trova riscontro nella distribuzione del reddito. Nelle imprese si stanno adeguatamente attrezzando per assicurare, con processi di formazione continua, la crescita costante della qualità del lavoro.

Nessuna meraviglia allora se assistiamo ad una rispresa del conflitto sociale, testimoniata dai recenti scioperi in Germania, Italia, Spagna.

È importante che, nella ripresa del conflitto distributivo, i sindacati sappiano investire con la propria iniziativa l'evidente incapacità dell'attuale tipo di sviluppo di dare luogo a una distribuzione del reddito in grado di incentivare davvero il miglioramento costante della qualità del lavoro. E sappiano premere affinché i modelli organizzativi delle imprese e delle amministrazioni pubbliche e i processi di formazione alimentino davvero il livello di conoscenze, condizione indispensabile per poter competere. Così facendo i sindacati farebbero, come hanno fatto in altre occasioni, coincidere la difesa degli interessi dei propri rappresentanti con l'obiettivo generale di una nuova qualità dello sviluppo.

Silvano Andriani

Maramotti



segue dalla prima

Vita e avventure nel Paese di oggi

Il modo di essere e di vivere è ancora giudicato un motivo di esclusione da certi diritti fondamentali. Siamo tutti incivili, non cittadini, senza cittadinanza culturale. Dopo Genova, che è servita a criminalizzare il dissenso giovane, con la volontà d'ammazzarlo nei fatti, è toccata al sindacato, che Berlusconi è riuscito a dividere. Ora anche Cofferati è fuori della Città, e i milioni di iscritti alla Cgil sono milioni di oppositori, considerati da questo potere come non cittadini. La non cittadinanza della sinistra è cominciata, però, con la non cittadinanza delle idee di sinistra, all'interno della stessa sinistra dominate. Ricostruire una cultura del sociale e dei diritti, di ripudio della guerra e dello scambio solidale, sarà ancora più difficile se passerà la linea degli industriali al governo. Questi fregano, come la Corea del calcio (di regime). La loro è Piazza Affari, non Piazza del Popolo, direbbe Fortebraccio. E noi non giochiamo poi troppo bene. È tutto legato, ragazzi.

Gianni D'Elia

Ai mondiali ho visto cose che voi umani...

ENZO COSTA

Ho visto cose ai mondiali che voi umani non potete immaginare. Ho visto Bruno Vespa dopo Italia-Ecuador dirsi indignato perché Totti e compagni non avevano cantato l'Inno di Mameli, e ho capito il sincero struggimento di quest'uomo abituato a tributare ossequi e riverenze a ferventi patrioti come Castelli e Bossi (noto teorico della riconversione del tricolore in dieci piani di morbidezza). Ho visto il ministro alle Intimidazioni Gasparri avvertire da Biscardi la Rai che l'Inno Elisa non doveva cantarlo. Ho visto la Rai prendere nota dell'avvertimento e zittire Elisa all'istante, perché come aveva promesso Baldassarre la nuova Rai si è tenuta lontana dai partiti: li ha bypassati finendo dritta al Governo. Ho visto la rinnovata missione del servizio pubblico che si lascia definitivamente alle spalle la tivù deficiente per imboccare con convinzione la via della tivù degradante (in altre parole, ho visto i programmi di Elenoire Casalegno e Luisa Corna). Ho visto Elenoire Casalegno arrossire di vergogna perché per una vota, inavvertitamente, non le era venuta una battuta da caserma. Ho visto Luisa Corna tentare per tre volte di beccare l'intonazione di una canzone, ma azzeccare sempre alla prima la scollatura. Ho visto Totti ribadire in rete un palo di Vieri, ma il gol era in fuorigioco, e non c'entrava il guardalinee danese complottista, e Totti era su una Stilo. Ho visto Berlusconi paragonarsi al Trap dopo la vittoria con l'Ecuador ed eclissarsi dopo il flop con la Corea.

Ho visto lo stesso Berlusconi, poche ore prima di Italia-Corea, attaccare ferocemente su Libero i magistrati, e mi è venuto in mente che nei mondiali del '94 - a ridosso di Italia-Bulgaria - aveva varato il decreto salvaladri, e ho immaginato che nei mondiali del 2010 - alla vigilia di Italia-Nuova Zelanda - auspicherà l'ergastolo per la Boccassini al termine del maxiprocesso al Pool di Milano. Ho visto cani, porci, attricette, cantanti, guitti, parlamentari, ministri e Sgarbi gridare al complotto demo-pluto-giudaico-arbitrale. Ho visto Pierluigi Battista della Stampa irridere l'italico malvezzo vittimistico di scorgere trame e congiure dappertutto: l'ho visto in questi giorni, non quando Berlusconi denunciava il complotto ai suoi danni ordito dalle toghe rosse italiane e iberiche, dalla Guardia di Finanza, dai Poteri Forti, da Biagi, Santoro e Luttazzi, dall'Economist e dalla Stampa Internazionale Tutta sobillata dai comunisti nostrani. Ho visto il direttore della Gazzetta dello Sport Pietro Calabrese rammentare colmo di sdegno che Blatter è imputato di corruzione: non l'ho mai visto fare altrettanto a proposito di Berlusconi, nemmeno quando dirigeva il Messaggero. Ho visto definire sprezzantemente "ciccione" l'arbitro Moreno da sodali di Giuliano Ferrara. Ho visto Aldo Biscardi plaudire entusiasta il presidente del Perugia Gaucci che annunciava il licenziamento in tronco del coreano Ahn, "reo" di averci segnato un gol nonostante avesse (testuale) "scoperto il pane bianco da noi", e ho capito che per far passare nuove leggi razziali non c'è niente di meglio della tribuna del "Processo". Ho visto, sempre da Biscardi, Maurizio Mosca parlare di calciomercato sparando cifre incredibili, e ho capito chi è il guru economico di Tremonti. Ho visto, ancora da Biscardi, il sottosegretario all'Economia Micciché affermare che c'era un complotto economico per favorire le squadre sponsorizzate da Adidas e Nike e sfavorire la nostra, sponsorizzata da Robe di Kappa, e ho pensato due cose: che il vero complotto è di chi sponsorizza politicamente il sottosegretario Micciché; e soprattutto che se mi voglio salvare la devo finire di guardare Biscardi.

cara unità...

Protezione civile e proteste

la Rsu Dipartimentale

In una lettera pubblicata da questo giornale lo scorso 15 giugno, lettera diretta, tra l'altro, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - vengono denunciate situazioni che, in pratica, ricalcano, in maniera esasperata, i contenuti di una recente interrogazione parlamentare.

L'estensore (o gli estensori), che ha ritenuto di dover mantenere l'anonimato, ha inteso attribuire tale denuncia al «personale della protezione civile».

In merito, questa RSU si dichiara convinta dell'assoluta estraneità del «personale della protezione civile», a tali pratiche e intende affermare con forza che le problematiche del Dipartimento, che pure sono presenti e per la cui risoluzione si sta lavorando, non si affrontano a colpi di lettere anonime, metodo che si respinge fermamente e decisamente in maniera unitaria. Peraltro, nel corso dell'Assemblea del personale dello scorso 5 giugno, non sono emerse particolari situazioni di disagio riferite agli specifici temi contenuti nell'esposto anonimo inviato alle Autorità.

E allora io cosa dovrei pensare?

Uno studente meridionale

Cari compagni dell'Unità, sono uno studente meridionale e volevo urlare la mia rabbia attraverso il vostro giornale, nei confronti della RAI e di quei signori che ora la governano. È vergognoso l'uso che ne stanno facendo; penso che a pochi interessi quella sceneggiata che il signor Bossi e i suoi scherani hanno organizzato in quel di Pontida. E poi come dovremmo reagire noi meridionali? Lo sanno che siamo anche noi contribuenti? Berlusconi vergogna! Hai impostato un'intera campagna elettorale sull'uso privatistico che la sinistra avrebbe fatto delle televisioni di stato; già, tu invece puoi parlare di servizio pubblico: un vero socialista come te! Cordiali saluti.

Cosa vuole dire l'articolo 18

Davide Sacchi, iscritto Cgil Milano

Lo spettacolo deprimente offerto in questi giorni dai vertici sindacali di CISL e UIL mi induce ad alcuneriflessioni. È vero che l'unità sindacale è un valore da difendere, ma come si può restare uniti con chi svende le conquiste dei lavoratori per un «piatto di lenticchie». Inoltre voglio ricordare alla base delle due organizzazioni sopra citate come siano stati presi in giro dai loro leaders, visto che non molto tempo fa questi stessi chiamavano alla lotta ed ora in fretta e furia smobilitano. Cos'è successo di nuovo, per giustificare questo cambiamento di rotta. Un bel niente! Il governo è rimasto arroccato sulle sue posizioni, ed altrettanto dobbiamo fare noi lavoratori perchè questa lotta in difesa dell'art.18 è giusta e doverosa. Dobbiamo affrontarla con la serietà ed il rigore che merita cercando di convincere tutte le persone consapevoli. Questa lotta non è solo politica, ma anche etica: difendere l'art.18 vuole dire stare dalla parte di tutte le persone che lavorano e che hanno quindi il diritto di non essere esposte ad abusi ed ingiustizie. È una lotta che possiamo anche perdere, ma dobbiamo condurla fino in fondo,è in gioco la nostra credibilità come sindacato.

Maturità e segretezza

Gianfranco Mortoni

Leggo sul Corriere della Sera di qualche giorno fa che da febbraio dieci professori si mettono all'opera per formulare i titoli dei temi da assegnare agli Esami di Stato (ex-Maturità). Col tempo che avevano a disposizione non accetto scuse per gli errori commessi, chiedo che i loro nomi vengano resi pubblici, e che sia loro revocato l'incarico. Quanto poi alla fuga di notizie, visto che la segretezza non è proprio il forte di nessuno, italiani compresi, penso si potrebbe ovviare estraendo, lo stesso giorno delle rispettive tre prove, fra un certo numero di rispettive formulazioni, e farsi inviare dal Ministero, via Internet, la prova sorteggiata alla presenza di autorità e funzionari a ciò delegati. Si risparmierebbe un mare di soldi nell'operazione di imbustaggio e di spedizione del delicatissimo materiale, si agirebbe in tempo reale, si metterebbero nel sacco i furbastri del web, e si garantirebbe segretezza soprattutto alla terza prova, che, lasciata ai docenti dell'Istituto sede di Esame, immaginate voi, chiedo perdono agli onesti, quale seria garanzia di segretezza possono offrire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: **«Cara Unità»**, via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail **«lettere@unita.it»**